

Ventiquattresima del tempo ordinario Lectio divina



*Signore Dio nostro, Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo
la tua parola attraverso la legge,
i profeti e i salmi, e negli ultimi tempi
hai voluto che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te,
facesse conoscere a noi te,
unico vero Dio:
manda ora su di noi lo Spirito santo,
affinché ci dia un cuore
capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi
e ci conduca a tutta la verità.*

*Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro,
benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

- Dio ha viscere di misericordia. Egli non guarda alla colpa, ma attende la conversione, il ritorno a lui. Questo cammino Gesù insegna all'uomo. A Pietro, al quale sembra esagerato offrire il perdono per sette volte nella giornata, Gesù risponde con un'esagerazione, una provocazione. L'uomo deve concedere il perdono, sempre. Cioè per due volte ogni tre minuti, 490 volte in una giornata! I numeri sono simbolici. Esprimono la

totalità e la costanza. Dio attende che siamo generosi, larghi per potersi manifestare lui pure generoso e accogliente con noi. Tutto e tutti siamo coinvolti in questo cammino.

- L'altro aspetto rimarcato fortemente dalla Parola odierna è il sapersi perdonare. È arduo. È più facile perdonare gli altri che perdonarsi. Un antico adagio teologico attesta che l'amore per l'altro è il riflesso dell'amore per sé. Ne conseguono le difficoltà che sperimentiamo quotidianamente. Non ci accettiamo tali e quali siamo. Non ci accontentiamo facilmente di noi stessi. Vorremmo essere diversi. Vorremmo non aver mai sbagliato... Solo se impareremo a perdonarci sapremo far nostra la verità espressa nella preghiera del Signore.
- La Chiesa è una comunità di perdonati che perdonano. Non si dimentichi che il perdono in quanto tale è una dimensione del comandamento dell'amore. Pertanto implica un «rapporto», una relazione nuova con colui al quale è stato concesso il perdono. Ne consegue che il perdono è tutt'altro che inerzia e disimpegno. Tutto ciò si rende possibile se si tiene presente la fragilità creaturale, fatta di «carne». Allora la coscienza del proprio limite dovrebbe essere una ragione sufficiente per essere indulgenti con gli altri esseri umani: *«Ricordati della fine e smetti di odiare...»*. Tutti, in fin dei conti, siamo bisognosi di perdono.
- «Ma la domanda per la remissione dei peccati è legata al perdono fraterno: *“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Gesù parla di perdonare *“fino a settanta volte sette”* (Mt 18,22). A chi perdonare? A tutti coloro da cui pensiamo di aver ricevuto qualche torto, un trattamento ingiusto. A tutti coloro che ci hanno

deluso, che non ci hanno dato quell'amore, quell'attenzione, quell'ascolto che ci saremmo attesi. Ci sono dentro di noi tante piccole ferite e amarezze: è necessario medicarle con l'olio e il balsamo di un continuo sincero perdono. Tutto ciò ci farà stare meglio, pure in salute, e ci farà gustare profondamente il perdono del Padre non solo per tutte le nostre colpe, ma anche per le nostre inadeguatezze, per tutto ciò che abbiamo negato a Dio e che egli poteva aspettarsi da noi in fiducia e amore, per tutti i nostri incalcolabili peccati di omissione» (C.M. Martini,).

Il libro del Siracide ci invita a riflettere sull'offesa e sul perdono. Il risentimento e l'ira sono insensati. L'umiltà, il sapere di aver bisogno del perdono di Dio, dispone il nostro animo al perdono delle offese. La piena rivelazione del valore del perdono e del suo fondamento avverrà in Gesù.

Dal libro del Siracide (Sir 27,33– 28,9 (NV) [gr. 27,30– 28,7])

Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.

Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.

Perdona l' offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?

Lui che non ha misericordia per l' uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?

Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
come può ottenere il perdono di Dio?
Chi espierà per i suoi peccati?
Ricordati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte e resta fedele ai
comandamenti.
Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l' alleanza dell' Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Agli ammonimenti del Siracide segue la contemplazione del salmista. La grandezza del Signore si rivela nella sua infinita bontà nel donare. Di fronte a Dio, il santo, l'uomo si scopre peccatore ma sperimenta Dio come Colui che largamente perdona. La sua misericordia va oltre il peccato dell'uomo.

Dal salmo 102 (103)

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l' oriente dall' occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Su tutti, vivi e morti, domina il Cristo morto e risorto. La diversità di opinioni deve cedere il passo all'unità in Cristo. Ciò che conta è aderire a Cristo. Il cristiano infatti è sempre al servizio del suo Signore, e anche la morte è un'offerta della vita a lui, un ritorno alla sua casa.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani
(Rm 14, 7 - 9)

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Oggi Gesù considera un'esperienza comune a tutti l'offesa personale. Il non perdonare preclude la possibilità di chiedere perdono e di beneficiare della magnanimità del Signore che sempre perdona. Perdonare sì, ma quante volte? Per insegnarci a vivere da cristiani e a perdonare per essere perdonati, Gesù racconta una parabola.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18,21 - 35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva

cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa" . Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!" . Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò" . Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l' accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell' uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?" . Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il

Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

RIFLETTERE

Potremmo intitolarla la «**domenica del perdono**» e riprendere la colletta alternativa per ricavare il cuore del messaggio delle letture di questa liturgia. Essa si rivolge al Padre pregando così: *«crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami»*.

L'esperienza del **perdono delle offese** (1ª lettura) ci apre la via per superare l'odio e la vendetta. Esse fanno abitare nel nostro cuore non la novità dell'amore di Dio, ma la bruttura e la vecchiezza dell'egoismo e del peccato.

Le relazioni tra i credenti sono occasione di riflessione per Paolo. Egli ricorda ai Romani che noi non viviamo o moriamo per noi stessi, ma per il Signore. L'avere gli stessi sentimenti di Cristo comporta entrare nella **logica della misericordia e del perdono** astenendoci da ogni giudizio verso il fratello.

Il Vangelo precedentemente ci presentava il tema della correzione fraterna, oggi ci mette davanti agli occhi una situazione comune: **il fratello che manca nei nostri confronti**.

È Pietro a porre questa delicata questione a Gesù, chiedendogli: **quante volte devo perdonare?** Pietro dice: «Fino a sette volte devo perdonare?», pensando di aver prospettato un numero spropositato, quasi impossibile all'uomo. D'altra parte il modello che aveva davanti era quello veterotestamentario di Gn 4,24, in cui si dice: «Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette». Gesù offre a Pietro una risposta sconvolgente. **Il perdono deve essere illimitato**. La contropartita del principio pagano della

vendetta senza limiti diventa per Gesù il principio nuovo del perdono illimitato. Davvero Gesù pensa diversamente da Pietro! E per farsi capire bene racconta una parabola. Essa parla di un re e di due debitori. Il primo era debitore nei confronti del re di una forte somma. Chiamato a rendere conto, prega il re ed ottiene il condono del debito. A sua volta è creditore da un altro servo di una somma molto inferiore del debito condonato. Dimentico del favore ricevuto, si mostra intransigente verso il compagno. La conclusione è chiara: il debitore del re, al quale era stato condonato l'intero debito, mancando di misericordia nei confronti del fratello, viene condannato. Proviamo a sostituire i personaggi della parabola. Il re è Dio, il servo del re siamo noi e il secondo debitore è un nostro fratello. La conclusione sembra chiara: **dobbiamo perdonare** perché anche Dio ha perdonato a noi. La strada è un po' più complessa. La prima motivazione del nostro dovere di perdonare rimane il **dono della misericordia ricevuta** dal Signore. Il problema sollevato da Gesù è sulla **qualità del perdono** in contrapposizione alla quantità richiesta da Pietro. La parabola termina avvisandoci che il Padre celeste si comporterà nello stesso modo anche con noi se *non perdoneremo di cuore al nostro fratello*. Il perdono **non è un fatto isolato** , un atto semplice di virtù, ma è una **situazione permanente** del cuore nei confronti di Dio e del fratello. Il perdono richiesto da Gesù è un invito a sottrarsi da vendette e ricambi di offese avendo conosciuto il Signore. **In croce Gesù** pregava il Padre per i suoi crocifissori, insegnando ai «suoi» il **perdono gratuito e senza esclusioni** . È la sfida che Gesù lancia anche a noi: saper perdonare come lui ha perdonato. La meta è ideale e forte è il desiderio di saper perdonare, ma costa. Come fare per attuare una «pedagogia

del perdono»? È importante avere la consapevolezza che **anche noi possiamo sbagliare** e riconoscerlo. Una seconda istanza da imparare è **perdonare noi stessi**: chi non si perdona non sa perdonare gli altri. Il perdono è un processo difficile. È necessario educare ed educarsi al perdono facendo crescere in noi un ramificato atteggiamento di umiltà.

Il requisito sommo del perdono cristiano è «**perdonare di cuore**». Il perdono del cuore coinvolge tutta la persona. In questa disponibilità consiste la perfezione ultima del Padre che i discepoli del Figlio sono invitati ad assumere come stile di vita.

ADORARE

Signore, non ti chiedo perdono per i miei errori.
Non ti chiedo perdono per le mie viltà: il coraggio è una dote rara.
Non ti chiedo perdono per le mie mancanze
nei confronti degli altri:
non è poi tanto facile amare il prossimo.
Non ti chiedo perdono per le mie debolezze:
non sempre è possibile essere forti.
Non ti chiedo perdono per la mia incoerenza:
la fedeltà a me stessa costa a volte un prezzo troppo caro.
Non ti chiedo perdono perché troppo spesso non ti riconosco:
anche Pietro non ti ha riconosciuto.
No, Signore, di tutto questo non ti chiedo perdono:
so di essere già perdonata, poiché mi hai creata imperfetta.
Ma di una cosa, sì, ti chiedo perdono.
Te lo chiedo con tutto il cuore e appassionatamente.
Perdonami, Signore, quando nego il mio errore.
Perdonami quando lo rifiuto,
perdonami quando non lo riconosco.
Perdonami per tutte le volte in cui lo giustifico a me stessa
e ne addosso ad altri la colpa.

Perdonami quando mi dichiaro innocente
sapendo di non esserlo.

Lore Dardanello Tosi